

# La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

Autor(en): **Lardelli, Tommaso**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **4 (1934-1935)**

Heft 3

PDF erstellt am: **31.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-6553>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

# LA MIA BIOGRAFIA

## con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

di TOMMASO LARDELLI

(Continuazione vedi numero precedente)

\* \* \*

Anche un'altra volta il Consiglio Federale volle onorarmi della sua confidenza destinandomi a *Presidente della Commissione federale che doveva stimare il valore delle distillerie di alcool nel Ticino* che s'avrebbero dovuto espropriare in seguito alla legge federale sull'alcool. La Confederazione potè però intendersi all'amichevole con tutti gli espropriandi nel ticino, salvo un caso a Mendrisio il quale dovette essere deciso dalla Commissione. In quella questione il fisco federale era rappresentato dal Direttore degli alcool *Dre. Milliet* di Basilea e dal *Dre. Graffina* di Chiasso, in allora segretario presso la Cancelleria federale in Berna.

\* \* \*

Chi avrà lette queste note sulla mia partecipazione nelle pubbliche amministrazioni avrà forse rimarcato che dopo la demissione data al parroco Leonardi, io non fui più eletto a membro del Collegio Riformato, ma varie volte a membro della Deputazione dove venivano discusse le cose di maggior rilievo della Corporazione. E dall'altro canto egli incontra la mia persona e la mia opera costantemente nei tribunali e nei decasteri comunali, e così sovente nel Gran Consiglio. Se a me può aspettare di dare in proposito una risposta dovrei attribuire questa apparizione a vari fattori. In prima linea io devo ammettere che la causa principale si rinviene nel mio carattere proclive a mettermi sempre nelle prime file per conseguire il progresso tanto nell'educazione del popolo — ed in ciò coerente alla mia missione di ispettore scolastico — quanto di mantenere il decoro e la scrupolosa onoratezza amministrativa nelle autorità, non meno che di correggere e tracciare le vie del progresso che, bandita ogni sorta di egoismo materiale o per ambizione, dovevano condurre ad un migliore stato del pubblico bene che quello del privato cittadino. E' vero che tante volte le mie prime mosse non erano intese e non passavano il crociuolo delle consuete abitudini e dei pregiudizi, ma perciò io non perdevo la lena e studiando di far capitale delle ragioni che altri mettevano innanzi ed anche delle obiezioni imposte dalle condizioni del momento, io vi tornava sopra in altre forme una seconda ed una terza volta, sino a che era raggiunta l'intenzione concetta. Tempo e fatica spesi non m'increscivano mai; e così coll'aiuto degli amici molte cose ed innovazioni riuscivano bene.

Sappiamo però che a molti non piace il procedere franco, senza calcolo di convenienze, senza riguardi nè a destra, nè a sinistra, contrariamente all'adagio tedesco: « Mit dem Hute in der Hand, kommt man durch's ganze Land ». Questa sorte di franchezza, di energia e di assiduità colla quale di spesso io otteneva dei successi favorevoli, dava sovente sui nervi dei miei rivali, ne stuzzicava le ambizioni e dove questi trovavano un terreno propizio, mi suscitavano le opposizioni, le diffidenze: specie le diffidenze confessionali, quasi io avessi mendicato favore presso la parte cattolica a danno della parte riformata. Benedetta religione, quante volte fosti invocata per nascondere e suffragare alle basse e bieche passioni degli uomini!! E in ciò tornava loro acconcio il mio zelo di vedere realizzata più tosto possibile l'idea deposta nelle nostre Costituzioni federale e cantonale di dare al secolo le scuole pubbliche, di condurle sotto l'esclusiva direzione dello stato, i comuni politici. Del resto io non ho mai cercato impieghi ed uffici pubblici, se non fluivano dalla spontanea volontà degli elettori e della loro convinzione che in essi io avrei adempito coscientemente e disinteressatamente ai doveri e compiti congiuntivi. Gli uffici che offre la Repubblica io li ho sempre riguardati come onorifici ed un servizio che ogni buon cittadino deve prestare alla patria, e non qual mezzo di guadagno. In questa direzione ho sovente dovuto avversare anche alcuno dei miei amici politici. In egual modo io mi sono sempre contenuto anche in faccia a tutti i miei concittadini che sovente e in moltissime circostanze ricorrevano ai miei consigli ed all'opera mia. Guadagni e dispendi regolati e l'uno e l'altro ad un giusto limite, costituiscono un accordo economico che soddisfa, mentre le esagerazioni traggono seco lo sbilancio.

In generale io sono sempre stato avverso alle composizioni, ai compromessi, ai pasticci politici, dove si deve rinunciare alle proprie convinzioni, ai principi oramai costantemente riconosciuti per veri e professati, dove si devono fare ad altri delle concessioni che secondo il proprio sentimento non ponno approdare direttamente al bene. Ed è perciò, p. es. che nel 1892 in Gran Consiglio, mio malgrado, io solo non potei concorrere cogli amici politici a dare il mio voto affermativo pella nuova Costituzione cantonale, la quale allo scopo di ottenere il sistema dipartimentale nel Governo, ne si commetteva la nomina al popolo e non al Gran Consiglio. Io era, e lo sono tuttora pienamente convinto, che si pretende dal popolo un voto sul merito, carattere e cognizioni di persone che o non si conoscono punto, o soltanto superficialmente, — e così il votante sincero e scrupoloso cade in balia delle mene e dei raggiri dei mestatori in servizio dei partiti. A mio avviso la nomina dei membri del Governo cantonale da parte del Gran Consiglio, se non del tutto scevra di difetti, presenta maggiori garanzie per essere buona e corrispondente ai bisogni del paese. L'esperienza fatta in proposito ha confermato in me i timori che io aveva già in allora; la politica nostra cantonale ora zoppica fortemente, almeno per il nostro comune.

Un altro principio ha sempre guidata la mia vita politica, quello non bene indicato con l'espressione di tolleranza, ma che consiste nel rispetto alle opinioni altrui, come si desidera siano rispettate le proprie, tanto in via politica che religiosa. Ora questo principio non ammette che le opinioni avversarie procedono soltanto da egoismo o da mala fede, e che invece le proprie siano perfette. Se ritenete il vostro competitore sia in errore, istruite-lo e persuadetelo, e lasciatevi del pari convincere dei vostri errori. Quanto è efficace l'influenza dell'ambiente dove siamo nati, dell'educazione avuta, delle abitudini, dei pregiudizi che ne circondano, dei rapporti personali

sociali e di amicizia che ci annodano, delle vicissitudini della fortuna che ci avvincano, in somma di tutte le fasi della nostra vita e delle convinzioni e politiche e religiose in esse contratte!

\* \* \*

In generale il Poschiavino ha un tipo bonario, gioviale, benevole e gentile, specie verso il forastiero. Egli dipende dalla sua zolla e dalle abitudini degli avi, ha poco iniziativa ed è proco intraprendente sino a che rimane in paese, è audace, arrischiato nelle sue imprese, quando il bisogno lo spinge oltre il confine della sua valle. Il buon patriota è generoso per le imprese a promozione del pubblico bene: scuole, poveri, ospedale.

\* \* \*

Sino al torno del memorabile 1834 il Poschiavino attendeva esclusivamente alla coltivazione della sua campagna, dico *sua*, perchè la proprietà fondiaria era divisa in modo che quasi ogni famiglia coltivava un po' di terra propria e pochi avevano concentrato maggiore quantità di fondi, che non avessero potuto coltivare da sè.

La coltivazione di segale, domega, alcun poco di frumento e di grano saraceno, aveva in allora una importanza di necessità, perchè le vie di comunicazione di oggi giorno erano ancora chiuse, e in anni di scarsità del raccolto, la carestia batteva subito alla porta delle valli montane del nostro paese a mezzodi delle Alpi. La chiusa dei passi pei cereali da parte della Lombardia accresceva il nostro bisogno. Da ciò le premure delle nostre Tre Leghe in occasione di convenzioni di Stato con la Lombardia di ottenere la libera importazione di una certa quantità di cereali, quand'essa avesse dovuto nel proprio interesse bandire la chiusa dei passi per le merci alimentari. Ma quando capitava una simile penuria e calamità, la porzione delle moggia riservate nei trattati che toccava ad ogni vallata, ad un singolo comune era presto consumata, e per prevenire la fame Poschiavo era costretto a coltivare a grano una grande parte della sua campagna. Quanto disastrose tornavano alla popolazione dei nostri monti le *carestie* ce lo raccontavano i nostri vecchi, p. es. della fame degli anni 1816 e 1817, quando uno staio di segale, che oggi si paga fr. 1.50, costava sino a lire 16 pari a fr. 5.65.

Il surrogato contro la fame, le *patate*, in allora non si conosceva. Mi ricordo da fanciullo che le prime patate furono importate in Poschiavo da una intraprendente signora, *Orsola Conzetti*, nonna degli attuali fratelli Conzetti, quella stessa che prima portò qui il *pus vaccino* e di propria mano innestava il vajuolo; lo scrivente fu il *primo innestato* 1819. Ella piantava le patate come rarità nel suo orto, e l'autunno ognuno ne faceva le meraviglie quanto le nuove patate erano farinacee, gustose e nutritive anche senz'altro condimento, preparate in camicia. Per vari anni le patate non si piantavano che negli orti presso le case ed erano golose come le frutta che non sono sempre sicure dei ladroncelli. Solo verso la fine della prima ventina di questo secolo si piantarono fuori nei campi aperti e con rapida progressione divennero un frutto generale della nostra campagna.

Il *lino*, la *canapa* poco erano coltivati nei migliori terreni, perchè le donne col lino lavorato di propria mano e colla *lana* delle loro pecore dovevano provvedere a tutto il corredo di lingerie e degli abiti per l'intera famiglia. Era abito distintivo del Poschiavino il *saio* fatto e tinto in casa in turchino con indaco, allume di rocca, e legno di campeggio.

Insieme all'agricoltura il Poschiavino attendeva anche alla coltivazione dei suoi prati e dei suoi monti, dove sta la sua principale ricchezza. La grande produzione di *fieno*, specie nella zona alpina, dove come in nessuna altra nostra vallata, si rinviene una tale quantità di prati grassi, serviva in prima linea ad alimentare il bestiame bovino ed in gran parte si consumava dai cavalli da soma che sopra il Bernina portavano il vino di Valtellina alle altre vallate grigioni in ispecie all'Engadina, Davos, Sursette, Albula e Coira. D'inverno pernottavano nel Borgo di Poschiavo giorno per giorno da 200 a 300 cavalli distribuiti in gruppi di 8 a 10, formando così uno *stab* (da *stabulum*) guidato da un sol uomo. (Da ciò era informata la costruzione delle case principali del Borgo dalle ampie stalle e dai vasti cortili con presepi). Il transito del vino era quindi la principale ed anche un po' lucrosa industria del paese, mentre i bovini piuttosto negletti, non valevano che poco denaro, dacchè non avevano altro mercato che quello molto fallace nelle *fiere in Valtellina*, e delle prossime province di *Brescia* e di *Bergamo*. Diciamo fallace perchè dei nostri contadini negozianti di bestiame, nessuno ha fatto fortuna; sovente essi cadevano nelle trappole dei più accorti italiani, che loro davano la corda sui mercati, e vi lasciavano del pelo.

Quando il contadino aveva terminato la condotta del fieno dall'alpe al piano, d'inverno conduceva sul Bernina un barile di vino con una « manzina » (bovina di due anni) strozzandola per appena guadagnarsi il sale ed il cuoio pel bisogno della sua economia. Danaro contante non passava che di raro tra le mani del contadino. I latticini ed i cereali prodotti servivano appena pel consumo del paese.

In queste strettezze economiche il nostro contadino nei giorni del suo ozio cadeva facilmente nella tentazione di *trafugare legname* dei boschi comunali e di condurli in Valtellina in cambio di vino; alle volte si buscava in pagamento anche un qualche soldo sonante. La gioventù prendeva *servizio militare all'estero*, e gli uomini per alleggerire alla famiglia il peso della loro manutenzione scendevano l'inverno nelle campagne delle province di *Brescia* e di *Bergamo* a fare il *ciabattino*, girando in giornata da casa in casa, contenti di poter ritornare in paese in primavera col prezioso guadagno di una sovrana austriaca (fr. 37).

Non è quindi meraviglia se in queste condizioni del paese, senza industria, maturò nella crescente popolazione il pensiero della *temporaria emigrazione* e la speranza di poter in altro modo all'estero guadagnarsi un qualche quattrino, con cui glorioso poter far ritorno a casa, scegliersi una compagna e fondare una famiglia. La prima metà di questa emigrazione era naturalmente la vicina *Lombardia ed il Veneto*; rinvengonsi di fatto Poschiavini a *Brescia, Venezia, Firenze...* più tardi i più arditi spiccarono il volo per la *Francia* e per la *Spagna*: già dal 1797 troviamo a *Bilbao* un *Andrea Pozzi* a fare il caffettiere, nel 1811 *Lorenzo Matossi*, il padre della posteriore numerosa colonia poschiavina in *Spagna*. Suo padre *Guglielmo Matossi* praticava in *Agen*; anzi costui avendovi eretto un piccolo negozio, venne a Poschiavo, raccolse la sua famiglia, un figlio e due figlie e li condusse a piedi sino a *Agen* accompagnati e nutriti da una capra che si pasceva sull'orlo delle strade. Rinveniamo *G. Andrea Mini*, pasticciere in *Varsavia*, *Giacomo Mini* e *Cortesi Paganino* in *Cracovia*, *Geremia Mini* e *Tomaso Lardelli* in *Kopenhagen*, *Bernardo* e *Pietro Antonio Tosio*, negoziante in *Trieste*, e tanti altri. Queste famiglie formarono nei primi decenni di questo secolo la base della benestanza poschiavina. E'

rimarchevole che i succennati erano tutti riformati e fecero ritorno in patria, mentre gli emigrati cattolici in buona parte andavan perduti per il paese con loro famiglie e rimanevano fuori confusi con la popolazione del loro nuovo domicilio. Questa apparizione trova una naturale spiegazione nella confessione religiosa; i riformati prendevano di preferenza una moglie correligionaria e si accasavano nel paese. Ritornati in patria coi risparmi fatti all'estero, essi comperavano terreni, prestavano denaro con ipoteca, o facevano acquisti con diritto di ricupera entro un termine fisso, che poi trascorreva infruttuoso pel debitore. Anche le famiglie engadinesi, una volta espulsi (1620) dalla Valtellina, vendettero ai Poschiavini gli ultimi beni che ancora possedevano sul nostro territorio.

Queste erano ad un di presso le condizioni della valle di Poschiavo quando dessa fu colpita dal disastro delle alluvioni del 1834, di cui abbiamo già parlato e sostenuto che questa disgrazia segna l'epoca di risorgimento della nostra popolazione.

\* \* \*

Da questo avvenimento data il principio dell'operosità dei Poschiavini dedicata con maggior zelo alla migliore coltivazione della campagna, alla erezione di ripari ed arginature pella sicurezza della medesima, alla concimazione più abbondante, alla più assidua arrigazione, al prosciugamento dei terreni paludosi (prateria di Basso), all'erezione di cinte di fondi in muro invece di siepi morte... E' rimarchevole che tutti i nostri monti, sino da tempi remoti, sono muniti di solide stalle e cascine non solo a difesa del bestiame inalpato e della fabbricazione dei latticini, ma specialmente per produrre e raccogliere il concime di tutta la stagione per l'ingrasso dei prati di colassù.

Una più estesa coltivazione delle patate persuase anche il nostro contadino che gli apportava in casa un copioso nutrimento per la sua famiglia e pel suo bestiame.

L'esempio di alcuni contadini di Brusio indusse anche i Poschiavini a portare sui nostri campi la *coltivazione di tabacco*, che ben presto divenne la coltura dei nostri terreni la più lucrosa. Campione della coltivazione del tabacco in Poschiavo fu il contadino *Luigi Zanetti*. Poschiavo e Brusio fornivano per molti anni le fabbriche ed i negozi locali di una grande quantità di tabacco, dal quale molte famiglie ritraevano la loro sussistenza, anzi una modesta benestanza. — Ma anche questa sì lucrosa coltura ebbe delle conseguenze perinciose. Specialmente a Brusio la coltivazione di tabacco fece salire in modo sproorzionato i prezzi della poca campagna che si aveva; i contadini comperavano i terreni per coltura di tabacco al prezzo sino oltre a 2 fr. il mq., facevano dei debiti che in pochi anni speravano di estinguere colle ricche raccolte. Ma questa speranza ebbe poi a non avverarsi. Da un lato i campi per la continua coltivazione a tabacco si ridussero talmente estenuati che appena davano una mezza raccolta di prima e poco prestavano anche coltivati a segale od a patate. Per di più i prezzi dei tabacchi esteri in grazia delle grandi facilitazioni dei trasporti di questa seconda metà del secolo, e per la concorrenza aperta, scesero a metà e con essi naturalmente anche in eguale proporzione i prezzi dei terreni.

La *pascolazione comune dei fondi privati* (*Gemeinatzung*) che in tanti altri comuni grigioni costò tanta fatica per regolarla o levarla intieramente in modo che una razionale coltivazione dei terreni privati possa farsi senza

il conflitto con inveterati pregiudizi, era da noi già ab antico statutariamente (1550) limitata all'autunno, ed in questa stagione ancora ristretta soltanto per chi era comproprietario in una certa circoscritta tenuta di prati; chi in detta tenuta non possedeva quindi un prato, o chi sino al 4 di ottobre segava il terzuolo o concimava il suo prato, non vi aveva alcun diritto di pascolazione comune. Se al popolo fosse stata proposta l'abolizione della pascolazione comune, gratuita o contro indennizzo, si poteva attendere con certezza un rifiuto con una imponente maggioranza. Le autorità comunali tennero però sempre fermo nel principio che questo diritto così limitato non fluiva che dal diritto di comproprietà e non da un'utilità comunale. Così furono respinti dal congodimento del pascolo nel recinto delle *Chiusure i Colognai* che non vi avevano proprietà privata alcuna. I proprietari di prati entro le Chiusure approfittarono di questa decisione del Consiglio comunale di scegliere per spontaneo accordo questo complesso di fondi da qualsiasi diritto di pascolazione comune e vi furono protetti dalle autorità del comune. — L'esempio che ogni proprietario poteva segare e concimare il suo prato secondo la sua convenienza e comodità, il maggior prodotto che davano i prati non pascolati ed escavati dal bestiame, riuscì interessante anche per altre frazioni di prati, e già il terzo anno dopo, altri comproprietari si unirono ed ottennero la liberazione dalla pascolazione comune, e man mano di tratto in tratto si procedette in egual modo, sicchè già da 40 anni i nostri fondi sono sciolti da qualsiasi servitù di pascolazione comune.

Quale altro progresso nel nostro paese va menzionata la *frutticoltura*, e per la sua generale estensione figurano instancabili colla parola e col proprio esempio i sig. *Giacomo Lardelli, Rodolfo Pozzi, Pietro Pozzi e canonico Costa all'Alto*. Essi se ne valsero colla istituzione di una Società di frutticoltura, la cui opera, sebbene avversata dai ladroneggi e conseguenti guasti di fanciulli, riuscì benefica. Non v'ha ora quasi alcun orticello innanzi alla casa in cui non si avvi un albero da frutta splendido per bellezza di fioritura e per fragranza di frutta; anzi in molte località si vedono dei frutteti compiti e rigogliosi che attestano la bontà del nostro clima ad onta dell'elevazione di 1000 m. sopra il mare.

Cessata in buona parte la coltivazione di tabacco i Brusiesi applicarono maggiore attenzione alla *produzione di patate* che in opportuna stagione si smerciano in Engadina. — Le giovinette e le casalinghe di Poschiavo iniziarono la *coltivazione dei garofani*, prima quale ornamento delle loro finestre e delle altane, poi i garofani divennero un ambito genere di commercio per gli ospiti curanti in Engadina e fruttarono un bel denaro al paese, e si spera che la fragranza ed i colori di questo fiore interesseranno la moda ancora per molti anni.

Il gran consumo di legumi ed ortaggi durante la stagione dei forestieri in Engadina ha animato vari contadini ad estendere in paese l'*orticoltura*. Le prove fatte riuscirono a meraviglia, specialmente nei terreni irrigabili. Le nostre verdure come la frutta hanno un pregio particolare per la finezza del loro gusto e la tenerezza delle loro fibre, e sono dai buoni gustai preferite a quelle di terre più calde. Mancano però ancora una buona organizzazione ed un accordo tra produzione e smercio.

L'*apicoltura* sui nostri monti produce un miele superiore a quello di Bormio e di Disentis, tanto in dolcezza ed aromatica fragranza quanto per virtù medicinale, sicchè conveniva occuparsi dei nuovi metodi di coltivazione delle api e della sfruttatura dei loro prodotti. Il *parroco Willi* fu il

primo a trattare razionalmente le sue api e a farsi maestro in genere. Una società di apicoltura formatasi in seguito per iniziativa del *parroco Michael* non ebbe l'esito sperato e si sciolse. Il di lei fondatore continuò però per proprio conto questa industria, basata specialmente sulla migrazione dai pascoli alpini o quelli dei grani sacraceni nel basso di Brusio e della limitrofa Valtellina, e vi trovava tuttora un lucroso tornaconto.

Un prezioso tesoro della nostra valle sta riposto nella *pescicoltura*. Le trote delle nostre acque valgono per una loro squisitezza ed hanno raggiunto già da anni in Engadina il prezzo di lusso da fr. 6 a fr. 7 il chilogramma qui in Poschiavo. Eppure non si hanno ancora potuto condurre a ragione i nostri pescatori di desistere una bella volta dal vecchio sistema di rapina e di sfruttazione, senza pensare all'aumento ed alla coltivazione della trota. Gli è certo, e già esuberatamente comprovato, che con una ragionevole artificiale fruttificazione ed una accurata coltivazione il prodotto della nostra pescicoltura potrebbe in pochi anni essere ventuplicato. Il lago, il fiume Poschiavino, i suoi molteplici torrenti e rigagnoli, affluenti, le perenni calde sorgenti, rifugi e vivai che in massa si potrebbe con poca spesa costruire — tutti insieme si prestano a meraviglia per la pescicoltura. Ad onta del rigore della legge federale e delle previggenze locali, ogni anno in tempo di frega una quantità di trote sono vittime della golosità del contadino e dei pescatori, e pochi pensano e concorrono a proteggere almeno la fecondazione naturale. Vedremo se la esecuzione della legge sulla pesca lasciata alla cura dei comuni, come propose il *Gran Consiglio*, troverà e presterà maggiore protezione, ciò che non crediamo.

Non vogliamo solo fare la critica del nostro contadino, ma vogliamo essere giusti e riconoscere anche i progressi che egli ha fatto. Negli ultimi anni egli ha riconosciuto l'importanza di *allevare solo bel bestiame*, dotato dei pregi che gli si attribuisce dal compratore, ed in questa via ha fatto già ora lodevoli progressi. Una valida spinta ne diedero i negozianti francesi che dopo la guerra franco-germanica del 1871 comparvero sul nostro mercato e pagarono prezzi non prima usati. Il nostro mercato ha acquistato favore dopo che vi concorrono non solo i negozianti italiani, ma anche i più solidi negozianti di bestiame svizzeri. Il sig. Podestà *Lor. Steffani* si diede gran premura di costituire in Poschiavo delle società facoltative pella *mutua assicurazione del bestiame*, ma non fu corrisposto nelle sue assennate diligenze. Le società costituitesi nella *Squadra di Basso* ed in *Aino*, non poterono avere che breve durata, non perchè non ne fosse risultato ad evidenza l'utilità, ma per futili pretesti, per corta ed ignorante previggenza. Invece la società d'assicurazione del bestiame nel Borgo resistette più a lungo e con evidente vantaggio. In quest'anno in vista dei generosi sussidi che presta il Cantone, si fece la prova di costituire una società di assicurazione a norma della legge recentemente accettata dal popolo grigione, ma non si ottenne il concorso di due terzi dei proprietari di bovine dell'intero Comune, come è prescritto in detta legge. Pel nostro Comune così esteso, questo articolo (2) è assai improvvido, perchè non potrà essere attuato. Un comune con 3000 abitanti non si dovrebbe chiudere nella stessa scarpa di uno con 100 o 150 abitanti.

Dopo che il passo del Bernina colla costruzione della strada di comunicazione è stato aperto ai rotanti, sparirono gli «stab» di cavalli, senza averne un equivalente consumo di fieno dai cavalli da vettura; anche il fortissimo ribasso dei cereali in grazia della facilitata importazione, indusse a cambiare la coltura di una ingente quantità di campi in quella di prati.



Vi fu quindi in paese una esorbitante abbondanza di fieno, cui in parte si diede consumo con tenere maggior copia di bovini e di nutrirli meglio. La sovrabbondanza del fieno veniva esportata in Valtellina, i cui viticoltori trovarono di loro interesse di tener maggior numero di bovini e coll'aumentato concime d'ingrassare più copiosamente le loro vigne aumentate di molti nuovi ronchi e di raddoppiare così la produzione di vino.

E come un anello si collega coll'altro, la maggior produzione di vino rianimò di nuovo *il transito sul Bernina* ed il commercio di vino, specie dopo gli anni della grittogama 1850-1860, sebbene in seguito la ferrovia del Gottardo a noi abbia sottratto una parte del trasporto di questa merce. Per il maggior consumo di vino provvide la sempre crescente frequenza dei forastieri in tutto il nostro Cantone, specie in Engadina e Davos.

\* \* \*

Non mancarono le prove d'introdurre nel paese anche le industrie ed i mestieri. Ma s'incontrarono sempre gravi difficoltà e molte volte anche l'insuccesso. La più importante fu la *fabbricazione di tabacco e di sigari*; già prima del 1840 il sig. *Rod. Ragazzi* aveva erette macine e molini di tabacco da naso e di confezione di tabacco da fumo, ed i suoi nipoti *Francesco* e *Bernardo Ragazzi* diedero maggior sviluppo a questa industria costruendo la casa, ora *albergo Badrutt*, appositamente per la fabbricazione di tabacchi e trasportando le macine *alla Rasiga*. Ma ciò ancora loro non bastava; acquistarono i molini e la *casa Steffani* con i terreni attorno e vi costrussero l'esteso impianto della fabbrica di tabacchi e dell'opificio di falegname e da fabbro ferrario. I suddetti fratelli Ragazzi diedero a queste industrie un'estensione considerevole, impiegandovi sino a 120 persone, ed aprirono una fonte benefica di guadagno permanente a molte famiglie del paese che vi mandarono le loro ragazze a fare le sigariste, non meno che i loro giovani a lavorare nei mestieri del relativo impianto. I padroni seppero sempre mantenere tra i loro impiegati una disciplina ed un ordine esemplare tanto in via d'igiene che di moralità. In questo stabilimento le giovanette impararono ad apprezzare la nettezza e l'ordine in modo che anche nelle loro case resero necessaria una benefica riforma.

L'industria dei tabacchi era in allora certamente lucrosa, ma i fratelli Ragazzi non seppero approfittarne. Vendevano all'ingrosso i loro fabbricati ai fratelli *Giacomo Zanolari* a *Campocologno* e *Pietro Zaolari* alle *Zalende* a credito per un mese ed accordando loro per lo smercio uno sconto del 10%. A questo oneroso contratto i Ragazzi furono indotti dalla concorrenza che venne loro fatta coll'impianto della nuova fabbrica di sigari e tabacchi del *Pod. Pozzi e Ci., Brusio*. I rivenditori che lavoravano senza alcun rischio e con un guadagno sicuro fecero fortuna e divennero solidi possidenti; mentre che i rivali fabbricatori consumarono il proprio patrimonio ed anche i capitali degli amici. Nel 1860 liquidava la fabbrica di Brusio, e quella in Poschiavo ebbe la medesima sorte nel 1866, forse anco pel motivo che i fratelli Ragazzi perdettero il loro tempo e cervello nel *magnetismo* e neglessero i loro affari null'affatto ingrati. Questo esito diede una forte scossa a Poschiavo mancando un sicuro e generale guadagno e scuotendo la fiducia nei possidenti di impiegare i loro capitali nelle imprese industriali. Le prove fatte per rialzare le industrie in tabacco non riuscirono a bene e rimasero nello stadio di semplici imprese private (*Zanolari, Misani, Pola Pietro* in Brusio; nuovo consorzio *Fratelli Ragazzi, Carlo Pola* in Poschiavo). Sembrerebbe a prima vista che Poschiavo per la sua posi-

zione geografica avesse un pregio particolare per lo smercio dei tabacchi, ma ciò non è il caso causa la concorrenza di Chiasso e di Brissago, perchè oggigiorno la differenza anche di un solo centesimo al chilogramma vale una fortuna. Poschiavo non può concorrere anche *ceteris paribus*, perchè si trova in un angolo lontano delle vie ferrate dei trasporti — dovendo sostenere le maggiori spese di trasporto da Coira o da Como a Poschiavo.

La fabbricazione di birra fu introdotta circa nel 1860 dal sig. *Crist Hosig*; dopo la sua morte passò al suo cognato *Giacomo Lardi*, indi ad un consorzio di Poschiavini. Ma probabilmente per mancanza di cognizione, di attività e di solidità degli esercenti, fece affari molto magri. Passata poi questa industria nelle mani dei *fratelli Zala* ebbe miglior successo ed ora ha consolidata la sua esistenza.

Nel 1891 per impresa e conto suo privato il sig. *Ingegn. Rod. Selebam* erigeva in Poschiavo una *officina elettrica* e stipulava un contratto di 20 anni di illuminare di luce elettrica le strade del Borgo e molte case private con tasse molto elevate di fr. 25 all'anno per la luce di 16 candele accese sino alle ore 11 ½. Forse i privati vi si sono obbligati perchè la cosa era nuova ed ancora nei suoi primordi; non hanno nemmeno provveduto ad una sorveglianza o controllo che l'impresario abbia a servire bene il pubblico. Anche quest'industria ebbe le sue peripezie. Il primo impianto si fece nel Borgo nel molino acquistato dagli eredi fu *Giacomo Lardi*, riunendo al ponte di San Giovanni le acque dei due pontonali. Ma l'impianto eretto, per mancante forza motrice durante l'inverno, non serviva che male il pubblico di modo che Selebam fece una nuova installazione valendosi delle acque a *Raviscé* ottenute dal comune a titolo gratuito ed a tempo indeterminato. Questa forza motrice si è comprovata stabile e sufficiente per l'illuminazione del Borgo, ma una sola dinamo, e tutto l'impianto e la rete dei fili, forse per ragione di troppo economia, era costruito leggermente, e troppo sovente falliva il servizio. Allora Selebam, col suo fare precipitoso e senza matura ponderazione, cadde nel proposito di erigere un terzo impianto elettrico alle *Austrine*, valendosi delle acque del Poschiavino. Ma per questa nuova impresa gli vennero a mancare i mezzi, sebbene i suoi parenti con larghe fideiussioni lo avessero assecondato al fine di garantirgli una sussistenza. Selebam però invece di procurarsi le macchine necessarie da opifici elettrici accreditati, volle con una rara e tenace assiduità, costruirne una da sè solo; ma quando la macchina dinamo fu terminata, funzionava senza sufficiente energia, di modo che Selebam, perduto ogni coraggio e vedendosi mancare ulteriore aiuto, rinunciò il tutto ai suoi fideiussori che saranno obbligati a provvedere a rifare il mancante. Intanto il Borgo è senza luce elettrica da alcuni mesi ed ha dovuto dare la disdetta del contratto Selebam; egualmente e per il titolo di inadempimento anche i privati si ritengono sciolti per l'avvenire da qualsiasi avvincolazione anteriore.

Anche le *cave di amianto* e di *pietra saponaria* non diedero lo sperato profitto; in buona parte le cave non erano consistenti e ricche abbastanza da ricavarne le spese, ed in parte agli esploratori mancavano le indispensabili cognizioni geologiche e tecniche.

Coll'erezione dell'opificio dei *fratelli Ragazzi* molti giovanetti del paese impararono il *mestiere di legnaiuoli* però non in numero sufficienti da prestare tutto il lavoro occorrente per le case erette nella seconda metà del secolo. Oltre a ciò questi giovani appena formata famiglia, pensavano a dare occupazione alla medesima nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame e neglievano intanto essi stessi il loro mestiere. Ogni mestiere deve

essere esercitato di seguito e colla costanza di chi tende a sempre meglio perfezionarsi nella sua professione. Alla mancanza dei legnaiuoli terrieri si doveva supplire con Italiani, il cui lavoro salve eccezioni, è bensì più sollecito, ma anche più superficiale.

E' singolare che i giovani poschiavini sono sempre stati avversi ad imparare il *mestiere di muratore*, sebbene i muratori italiani guadagnavano in questi anni ingenti somme che si portavano a casa loro. Però in questi ultimi decenni i *fratelli Cramer* a *San Carlo* ruppero le braccia e quali impresari accreditati assorbono la maggior parte del lavoro da muratore in paese, occupando una quarantina di operai italiani. Un impresario si fatto dovrebbe però essere capace di allestire da sè un semplice piano di case e di altri costruzioni, e in ciò manca l'istruzione del disegno nelle nostre scuole elementari e nelle scuole speciali, come con grande utilità degli operai si hanno nel Ticino.

Già che parliamo di mestieri vogliamo constatare che nella prima metà del secolo al servizio del pubblico non c'erano nè fornai, nè macelli. Ogni famiglia faceva in casa il suo pane poche volte all'anno, il contadino due sole volte, lo esponeva all'aria, lo faceva seccare e si avevano le succose « bracciadelle biscotte di segale », da invidiare chi aveva una buona dentatura da farle scricchiolare in bocca. Le prove fatte di confezionare in Engadina questo pane biscotto, trasportandovi la farina, l'acqua e la massaia fornaia, non sono riuscite. Uno o due fornai di allora non confezionavano che un po' di pane di frumento, le « micche » per il pan cotto degli ammalati. Oggigiorno il Borgo ne ha quattro, San Carlo e Prese un *opificio fornaio* che provvedono il pane di segale o misto o di fino frumento per il consumo di molte famiglie. Il contadino resta al pane secco.

In egual modo ogni famiglia faceva in novembre o in dicembre il proprio macello, chi una capra, una pecora, un maiale, una vacca e chi più poteva uno o due manzi ed un paio di maiali. Si metteva in salamoia la carne e sortivano i bei pezzi di filetto, le appetitose « oche salate » ed i prosciutti; si fabbricavano le luganiche, i cotechini, i bei salami che fornivano tutto l'anno un boccone prediletto in famiglia. — Ogni economia, anche le benestanti, tenevano una o due vacche per il latte ed un maiale, che si curavano dalla padrona o dalla serva di casa. Questa bella usanza patriarcale nel Borgo è ormai scomparsa. Si ha dimessa questa occupazione agricola e salubre ed accettato invece l'esempio dei caffettieri ritornati stabilmente in paese, quello di far nulla, di prendere il caffè e far la partita a mezzogiorno, di libare uno o due bicchieri di vino alla sera nelle osterie ed ammazzare il tempo colla distrazione monotona del giuoco alle carte. *Due macellerie* forniscono giorno per giorno alle famiglie del Borgo l'occorrente carne e le luganiche fresche. Una specialità, « le mortadelle » e le « oche » poschiavine sono accreditate anche fuori del paese in commercio.

Una più importante e benefica innovazione di questa seconda metà del secolo è a notarsi la provvista pel Borgo di abbondante e salubre *acqua potabile*. Prima non era utilizzata che una sola sorgente alle *Sanzine*, che veniva condotta in tubazione di legno alle sole due fontane pubbliche, in Piazza ed al Pozzo; una terza era privata del Convento e non accessibile al pubblico. La maggior parte del Borgo per i suoi bisogni di acqua potabile si serviva di quella delle gore dei molini o del fiume, in estate specialmente intorbidita dai torrenti dei ghiacciai e d'inverno dalle lordure dei macelli e delle lavature. Con un considerevole dispendio si raccolsero anche le sorgenti della *Madonna* e di *Capitolo* e si condusse al Borgo l'acqua, pri-

ma in tubi di cemento, poscia in tubi di ferro; si eressero altre quattro fontane pubbliche e si potè dare ovunque richiesto, condotti e spine di acqua potabile nelle case stesse e nei giardini. La tassa di ogni spina venne stabilita in soli fr. 5 e con questo provento si poterono ammortizzare il capitale d'impianto e le spese di manutenzione.

L'esempio del Borgo trovò tosto imitazione nelle diverse frazioni comunali ed in vari vicinati dei monti, ed il comune, senza alcuna opposizione potè stabilire la regola che per condotti d'acqua non si concede più alcun legname; anzi per promuovere simili opere egli accorda il sussidio di 10% pel costo dei tubi in ferro e fontane in pietra.

In un altro rapporto il comune non ha tenuto gran conto delle esigenze dell'igiene pubblica; intendiamo dire *dei medici*. Da mio ricordo abbiamo sempre avuto due medici nel paese, i quali senza alcuna dipendenza o sussidio alcuno da parte del comune, facevano il loro interesse esercitando la loro professione: *Dre. Madlaina* e *Dre. Pod. B. Mengotti*, poi *Dre. Marchioli*, indi *Dre. Pozzi* provvedevano ai bisogni della valle. Avveniva però che talvolta ambidue i medici erano assenti in vacanza od in servizio militare ed il paese ne sentiva lo sconcerto, di modo che solo a stento le autorità comunali poterono risolversi a stabilire coi medici *Marchioli* e *Pozzi* un accordo per il quale si obbligarono a non assentarsi contemporaneamente dal paese contro la gratificazione di fr. 250 all'anno per cadauno.

Morto il *Dre. Pozzi* ed invecchiato ed impotente il *Dre. Marchioli* prese qui domicilio il *Dre. Torriani* e sebbene egli si qualificasse già in principio molto valente nella sua arte, incontrò specialmente nel contadino cattolico, appoggiato dal consiglio comunale, una freddezza non meritata, e per contro veniva caldamente protetto e favorito un altro medico, italiano, di dubbia erudizione e solidità, il *Dre. Severi*. Ma *Severi* mostrò ben presto le sue nudità e perdette qui ogni credito. *Torriani* rimase qui circa quattro anni, ma essendogli stato offerto il posto di medico nella *Bregaglia* con una bella gratificazione di condotta medica, abbandonò Poschiavo con rincrescimento di questa popolazione.

Trovandosi così Poschiavo e Brusio del tutto sprovvisti di cura medica, il *Dre. Besta*, valtellinese, con provvisoria autorizzazione del Governo cantonale prestò in questa valle la sua opera da medico, sinora con soddisfazione generale. — Un tale provvisorio non potrà però riuscire stabile, ed il comune, suo malgrado, dovrà stabilire una somma confacente di *condotta medica*, se vorrà ottenere un medico permanente; i tempi del servizio da volontario e senza una fissa considerevole retribuzione sono passati.

(Continua)